

NINNA NANNA ... per saperne di più

GIANFRANCO BERGAMINI (Urgnano / Bg) NINNA NANNA - IL MIO RACCONTO

FRAMMENTI DA UN POSSIBILE MONOLOGO

Testo, regia e interpretazione di Gianfranco Bergamini

Progetto luci e suoni di Simone Moretti

Produzione LTO 2019

AUDITORIUM COMUNALE DI URGNANO (BG)

Presso Scuola Media - Via dei Bersaglieri, 68

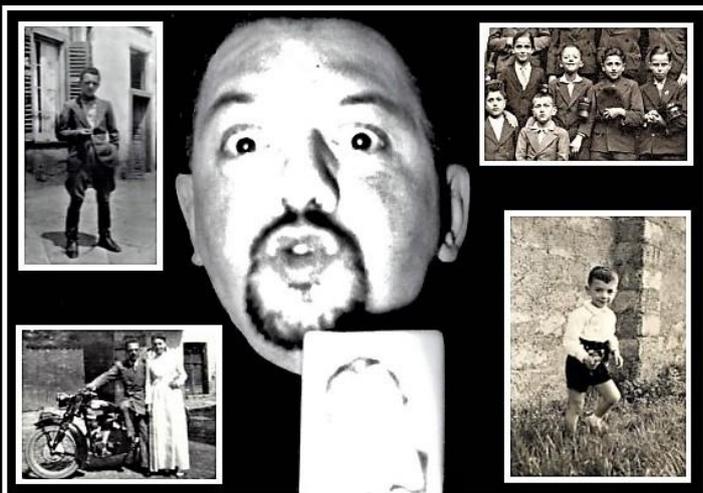
SABATO 6 APRILE 2019 - ORE 21.30

NINNA NANNA

Frammenti da un possibile monologo IL MIO RACCONTO

Testo, regia e interpretazione di Gianfranco Bergamini
Audio e luci di Simone Moretti

I miei primi vent'anni esplicitati al galoppo in un racconto di novanta minuti, che pesca a piene mani nell'infanzia e nell'adolescenza fino alle soglie della maturità, facendo riferimento a quelle figure e situazioni che mi sono rimaste impresse nella memoria e che, ancora oggi, ricordo con tenera nostalgia.



TRE FRAMMENTI ...

ZIO ROMANO

Immaginate una collina verde, colma di lentischi in fiore e genzianelle. È un bellissimo giorno di tarda estate, con un cielo azzurro tendente al blu intenso. Ci sono tré nuvole bianchissime che si rincorrono sospinte dalla brezza calda del favonio. E c'è lui, mio zio Romano, con una storia terribilmente shakespeariana: la tragica corsa affannosa e disperata di un uomo attraverso i campi e nel bosco che fa loro da recinzione fino a quell'ultimo ramo maledetto che gli fu fatale.

“Veniva giù e correva. Veniva giù dalla collina! Veniva giù e correva! Dio bono come correva! In fondo alla discesa un albero, un olmo di quelli vecchi, tutto ingrunito, rinsecchito dagli anni ... solo! Veniva giù e correva! Veniva giù e correva! Dio bono come correva!”

“La mé Rosa là ghé èntra mia. L'è stacc ch'èl cane de l'Emidio a denuncià Fermo ai fascisti! Le la farà anche i marchète ma la fà mia la spia!”

Veniva giù e correva! Veniva giù e correva! Dio bono come correva!

“L'è stacc l'Emidio, l'Emidio ch'èl porco, propé lù a denuncià Fermo ai fascisti!”

E l'olmo sempre là, fisso, ingrunito, con quel minaccioso dito di legno. Pareva dire: vieni se hai il coraggio, qua, picchia qua, diritto, così!

“Pédàla, òstia, fèrmes mia, pédàla!”

Veniva giù e correva! Veniva giù e correva! Dio bono come correva! Fu un attimo. Quel ramo d'albero gli si conficcò nel collo arrivandogli fino al cervello. S'era voltato, quel tanto che basta, a guardare un piccolo di fagiano che gli aveva sfiorato il viso sbucando improvviso da una macchia. Un dolore sordo, il sangue a fiotti, e quella mano protesa, tremolante, e la prova dell'innocenza della sua Rosa. Romano, mio zio. Un amore impossibile il suo per quei tempi!

I BAGNI DI SOLE

Farfalle! Lucertole! Soldatini! Ghiaccio con lo stecchino: lire dieci. Non ghiacciolo, intendiamoci, proprio acqua allo stato solido, senza aggiunta di coloranti, conservanti, zucchero o altro.

Michetta schiacciata sotto il sedere! Buuonaa!! La spalmavamo con mini-confetture Zuegg, campioni omaggio, elargiti con grande parsimonia da suor Eugenia e solo ai bambini più buoni.

Questo il contesto: un polveroso cortile, con chiazze d'erba qui e là, circondato da alberi di platano, che ombreggiavano il muro di cinta in mattoni rossi sormontato da filo spinato e cocci di bottiglia. A nord, a lato della cappella della Vergine Maria, crescevano anche due grandi cespugli di viburno. Erano belli quei cespugli perché, durante la primavera, regalavano piccoli fiori rosa a mazzetti molto profumati, e, in autunno, dei bellissimi frutti di colore blu scuro. Belli ma decisamente immangiabili, anche se Mario - l'indesiderato del gaggio - diceva d'averli masticati e trovati gustosi, anche se un poco amari.

Quando non c'era un filo di vento e il sole impietoso di luglio arrivava a trentacinque gradi, rendendo inutili i cappellini di paglia e i fazzoletti annodati sulla testa, noi bambini venivamo messi al riparo sotto una grande tettoia, profilata da un enorme gradone in pietra e lì giocavamo a gincane di biglie e tappi di gassosa, raffinati equilibrismi di bastoni su nasi e dita, corde ed elastici incrociati o presi a salti - questi ad uso esclusivo delle bambine - e, per i più arditi, la morra e la lippa, straordinari giochi di velocità e precisione, banditi, poi, da tutte le scuole e gli oratori d'Italia per la loro pericolosità, così come la fionda tirasassi, il mio passatempo preferito. C'è una cosa, di quegli anni all'asilo, che ho vivida nella memoria e nei sensi: i cessi! Ricordo i cessi o, meglio, quel che ne rimaneva alle tre del pomeriggio quando dovevi fare lo slalom tra cacchette tricolori e carta di giornale per arrivare alla turca. Calavi i calzoni ed era ancora peggio, con quei mosconi luridi e dispettosi che gioivano di tanta grazia di Dio.

SUOR CANDIDA

E a controllare tutto e tutti c'era lei, suor Candida. Un donnone di 100 chili per un metro e mezzo di statura, con un culo inverosimile e un vocino ... "Bambini ora basta! Mani giunte e preghiamo San Domenico. Oh amabile San Domenico che nella tua breve vita di adolescente fosti mirabile esempio di virtù cristiane e ..."

A quel punto, con una visione d'insieme degna di un falco pellegrino, su trenta ragazzi, riusciva a cogliere il sottoscritto che dava di punta alla caviglia di quel ruffiano del Franco Licini, urlandomi: "Roberto piantala *dé sinsigà ol póer Franchino*"

Ma come faceva? A quella distanza poi? E ripartiva la solfa: "... insegnaci ad amare Gesù col tuo fervore, la Vergine Santa con la tua purezza, le anime con il tuo zelo e fa che, imitandoti nel proposito di farci santi, sappiamo come te preferire la morte al peccato, per poterti raggiungere nell'eterna felicità del cielo. Amen!"

Senza mai perdermi di vista un secondo, mi raggiungeva nel banco, accarezzava con un sorriso il suo protetto e, pigliandomi per i capelli, mi trascinava a forza dietro l'altare.

"Ma, suora, cosa ho fatto?"

"In ginocchio, anima persa, e *di sō trè pater-ave-gloria pér i tò mórc.*"

Io so una cosa di suor Candida che nessuno conosce. Un segreto. Un vizio immondo e peccaminoso per una reverenda madre. Lei fumava, di nascosto, nazionali esportazione! L'avevo sgamata, una domenica pomeriggio, nell'orto dietro la scuola materna, sotto il borgiotto nero, vicino alla fontana dei pesci rossi. Si era infilata le mani dentro il sottanone traendone il celebre pacchetto verde con il veliero nero. In un rito molto pagano, aveva liberato la confezione dalla pellicola di plastica, tolta delicatamente una senza-filtro, annusata con desiderio, messa in bocca e accesa con un fiammifero di legno, aspirando profondamente e con godimento.

"*Öna ólta ògne tàt, öt ché la faghé cosè öna sigarèta? A mé la mà mèt calma, là mà rilasa. Ghè tàte manére dè ofènt Dio, e l'è mia certo chèsta la piö grave.* Respira, Candida, respira!"

E, tra volute di fumo e occhiate furtive, camminava lenta avanti e indietro sotto quel fico carico di frutti, in un luogo - la scuola materna - in cui avrebbe dovuto essere un illuminato esempio di moralità e discernimento.



ASSOCIAZIONE LABORATORIO TEATRO OFFICINA

**Via Due Giugno, 136 - 24059 Urgnano (Bg) - Tel: 035 891878 - Cell: 340 4994795
Email: laboratorioteatrofficina@gmail.com - Sito Web: www.laboratorioteatrofficina.it**